L'inchiesta di "Rinascita,, sull'anticomunismo

Documentazione di un fallimento

I lettori italiani di giornali e periodici sono stati abituati da tempo a posare gli occhi sulle « rivelazioni » sulle « inchieste » che hanno per tema di fondo il « comunismo » italiano. Può dirsi che da un certo tempo a questa parte, non c'è stato giornalista « di grido » che non abbia dovuto misurarsi in un'impresa del genere. Riviste e rotocalchi hanno dedicato numeri « speciali » all'argomento. Non sappiamo che fine abbia fatto tutto quel fiume d'inchiostro.

Quel che sappiamo, di certo, è che mentre le inchieste sul comunismo si sono sempre svolte tra l'indifferenza generale e non hanno lasciato traccia sensibile, come tutto ciò che si fonda sulla menzogna, questa « *Inchiesta sull'anticomunismo* » lanciata in questi giorni da *Rinascita* (nn. 8-9), già offre palesi i segni di un'esperienza che è destinata a lasciare una larga impronta di sè, nel pubblico italiano. Non si tratta di una « inchiesta a sensazione », nè di una somma di « rivelazioni » straordinarie. Si tratta di uno studio serio, approfondito, delle origini storiche, filosofiche e politiche delle « teorie » anticomuniste: si tratta di un esame chiaro e lucido dei documenti, che dimostrano il fallimento clamoroso della pratica anticomunista in Italia, che illuminano e spiegano i molteplici « perchè » che stanno alla radice dei successi sempre crescenti registrati nel nostro Paese dalle idee e dai programmi del Partito comunista.

Le risposte a questi « perchè » l'inchiesta di *Rinascita* le ricava dall'esame non dell'azione dei comunisti ma di quella degli anticomunisti, dal 1945 a oggi. Sul piano della ideologia, sul piano della propaganda, sul piano dell'azione politica, l'inchiesta offre al lettore una pagina di storia viva italiana: senza trucchi e senza finzioni. Non c'è un solo documento, nella corposa inchiesta di circa duecento pagine, che non sia stato controllato, non c'è una sola affermazione che non sia stata suffragata dalla citazione di un fatto. Il giudizio, in questa inchiesta, scaturisce dai fatti. E, possiamo dirlo, questo ci sembra l'origine del successo che, fin dal suo primo apparire, ha accolto *l'Inchiesta*. Il numero è uscito da pochi giorni: ma già alcune cifre parlano chiaro. La tiratura iniziale di 64.000 copie è stata già superata. Una prima ristampa ha già fatto salire le copie tirate a 80.000. Di queste, solamente a Roma, settemilaottocento copie sono state vendute in tre giorni. Decine di migliaia di prenotazioni e di richieste affluiscono alla amministrazione della rivista da ogni parte d'Italia.

Questo è il saluto che ha accolto, fin dall'inizio, l'apparizione dell'inchiesta sull'anticomunismo, sugli sconfitti del 7 giugno 1953.

Infischiarsi delle scomuniche è nella tradizione del popolo italiano. Questo disegno fu pubblicato dal « Fischietto » nel 1860, quando gli scomunicati erano Garibaldi e Cavour

Da « Rinascita » pag 555

Il perchè dell'inchiesta

L'stata fatta l'« inchiesta sul comunismo ». Anzi, sono state fatte molte inchieste, anzi, per alcuni mesi, in Italia, e precisamente dopo il grande successo riportato dal partito comunista nelle elezioni generali politiche del 7 giugno 1953, l'inchiesta sul comunismo è stato il tema obbligato dei quotidiani, dei settimanali, di buona parte delle riviste italiane. L'stato detto che l'obbligo derivasse dalla precisa richiesta di una rappresentanza diplomatica, la quale non riusciva a rendersi ragione di quel grande successo elettorale, poichè era sino ad allora rassata nella convinzione che il partito comunista fosse oramai, in Italia « isolato », tagliato fuori dall'opinione pubblica e persino esecrato, e ciò precisamente in conseguenza dell'azione politica svolta da questa stessa rappresentanza e dal suo governo. Non siamo però in grado di controllare, come ben si capisce, l'esattezza di questa voce. Fatto sta che il tema del comunismo e dei motivi, presunti oppure veri, della sua marcia ascendente nel nostro Paese, è stato trattato con ampiezza tale che non poteva non dare a noi comunisti una certa soddisfazione, anche a prescindere dalle cose che si son dette. L'inchiesta sul comunismo potrebbe essere considerata, nel campo della propaganda e del pubblico dibattito, quasi come un sottoprodotto o, se si vuole, un prolungamento del nostro successo elettorale del 7 giugno, soprattutto per chi accetti il principio americano che, in fatto di propaganda, quello che di voi si dice non ha importanza alcuna, ma ha importanza invece che con abbondanza e a ripetizione si parli di voi. Anche per questo motivo, — quasi di riconoscenza, se così si può dire, — oltre che per molti altri, ci è parso del tutto inopportuno che al contenuto stesso della multiforme inchiesta fosse data risposta concreta da parte nostra, correggendo le statistiche, precisando i dati della storia e della cronaca, rettificando gli sbagli, denunciando le stupidità, contestando la validità delle conclusioni.

Il labirinto in cui ci saremmo cacciati, se avessimo voluto far questo, era, inoltre, senza via di uscita, perchè, sottoposta l'inchiesta nel suo complesso a un esame sommario, avvicinate, tagliate e confrontate le diverse sue varianti, è apparso subito che l'inchiesta stessa non soltanto è stata multiforme, ma contraddittoria. Messi assieme i dati oggettivi, o pretesi tali, che la costituiscono, essi finiscono per presentarsi come un groviglio di reciproche negazioni, rettifiche e smentite. Rimaneva, come non contestabile verità, soltanto il minimo che tutti conoscono, e cioè che il partito comunista esiste, è forte, e ha avuto notevoli successi. Per il resto è accaduto che, pur essendo comune a tutti gli inquirenti il proposito di presentare la verità soltanto dopo averla trasformata, in tutto o in parte, nel suo contrario, gli uni sono stati più sfrenati, gli altri meno. Diventava causa di successo, per l'uno, ciò che per l'altro nemmeno esisteva: lo stesso atto che, secondo una versione, avrebbe dovuto servire a distruggere qualsiasi possibilità di sviluppo, secondo l'altra versione era cosa positiva; merito e demerito, qualità vergognose, buone capacità politiche, organizzative ed elevate doti morali apparivano, scomparivano, si scambiavano le parti in modo strabiliante. Così l'inchiesta, nel suo complesso, si smentiva da se o forse, per meglio dire, da se stessa si distruggeva, per lo meno nella parte che avrebbe voluto essere oggettiva. Restava soltanto il giudizio di fondo, cioè che i comunisti sono tutto quello che si può dire di male e il male stesso incarnano in tutte le sue forme, perchè anche quando fanno qualcosa di serio e buono, l'intenzione loro riposta è sempre perfida. Ma ciò non ostante milioni di uomini guardano a loro con fiducia crescente.

A questo punto è evidente che cessava qualsiasi possibilità di un dibattito istruttivo. Restava la possibilità di venire a uno scambio di insolenze, ma a quale scopo? A questo punto però è evidente che si apriva per noi un'altra questione. Toccavamo infatti il punto in cui il giudizio sui comunisti è rigido, precostituito, prescinde da qualsiasi concreto esame della realtà, degli argomenti, dei programmi e dei fatti, ed è per di più obbligatorio per chiunque intenda far parte di un determinato gruppo politico e sociale e trarne profitto. Toccavamo il terreno dell'anticomunismo, e qui spettava a noi essere, non più oggetto di inchiesta, ma iniziatori e autori di essa, allo scopo di chiarire le cose e collocarle nei loro termini veri.

Ma qui ci è toccata la sorpresa. Abbiamo raccolto quotidiani, settimanali, riviste, decine di libri bene stampati — l'anticomunismo era dappertutto, l'anticomunismo era tutto. Perfino l'aria che respiriamo avrebbe dovuto essere anticomunista, se davamo retta a ciò che era scritto in quelle carte. Scesi nelle strade, entrati nella famiglia, nella fabbrica, nella scuola a prendere contatto con la gente comune, l'anticomunismo non lo trovavamo più. Non che la gente fosse d'accordo con noi, non che la gente ci seguisse, tutta o nella maggioranza, dappertutto. No: discutevo, voleva sapere, voleva conoscere, questa cosa approvava, quella respingeva, sull'altra non si pronunciava; ma non era anticomunista perchè nemmeno si sognava di considerare il comunismo incarnazione del male puro, opera del demonio, e noi tutti diavoli in figura d'uomo. Al contrario, quando si passava al giudizio di cose concrete, di nostre critiche, di nostre proposte, ben pochi eran quelli che abdicavano alla ragione nel senso che nemmeno volessero discutere con noi, gran parte era con noi del tutto d'accordo. E come spiegare ciò che noi siamo in questo nostro Paese e nel mondo, se così non fosse? Come spiegare la nostra vigorosa attività, il nostro sviluppo, il nostro successo elettorale?

Allora ci è apparso più chiaro di prima quale fosse il contenuto vero dell'inchiesta nelle sue varianti diverse, ma ci si è anche presentata in tutta la sua estensione la differenza tra l'inchiesta ch'è stata fatta dagli altri e quella che tocca a noi di fare. Se i comunisti sono la somma di tutte quelle cose nefande che si dice, quali sono le cause dei loro successi? Delle adesioni, del seguito, delle simpatie di cui godono? Il successo c'è. L'Italia è un grande paese colto e civile. I lavoratori italiani sono dotati di vivace intelligenza e chiara onestà. E allora? L'inchiesta sul comunismo aveva il compito di trovare una soluzione purchessia di questo insolubile rompicapo. Si comprende perchè coloro cui essa venne affidata non siano riusciti a cavarsela in accordo con la logica e col senso comune. Si comprende il pasticcio delle loro contraddizioni. A noi spetta invece condurre l'indagine non più su un successo, ma su un fallimento. Con tutto ciò che è stato detto e fatto, e da tanto tempo, e con l'impegno di tante autorità, impiegando tutti i mezzi possibili e muovendo tutte le leve, come mai l'anticomunismo non è riuscito nel suo scopo? Spetterà alla nostra inchiesta documentare in che cosa il fallimento consiste, quale ne è la portata, quali i limiti e quali, soprattutto, le ragioni profonde. E questo dovrà scaturire dall'esposizione oggettiva, dove l'anticomunismo sia presentato così come è, in modo preciso, senza aggiunte e, possibilmente, senza lacune.

La differenza sta proprio qui. Coloro che ricevettero l'incarico di fare l'inchiesta sul comunismo, a un certo punto — ammesso che fossero in buona fede — sono stati costretti, dopo avere affastellato contro di noi dati di fatto veri e non veri, atti d'accusa, bugie, insolenze, improperi d'ogni sorta in modo informe, a confessare che il successo del comunismo con tutto ciò rimane ancora un fatto strano, un rompicapo, un enigma. Per noi invece le cause del fallimento dell'anticomunismo in generale e in particolare nel nostro Paese sono molto chiare e chiaramente riusciremo a metterle in mostra.

PALMIRO TOGLIATTI

Da « Rinascita », n. 8-9

Abbonamenti a Rinascita

PER IL 1955

per un anno L. 1 400
per un semestre » 700

Tutti coloro che si abboneranno o rinnoveranno l'abbonamento prima del 31-12-'54 potranno usufruire delle condizioni seguenti:

per un anno L. 1 200
per un semestre » 600

Florilegio

"Fare il gioco dei comunisti,,

Poichè l'accusa rivolta al governo dall'organo di Pella era precisamente, come si ricorderà, quella di « fare il *gioco dei comunisti* », adesso che l'accusa viene ritorta in piena regola a danno degli oppositori dal difensore del governo, tutto ritorna nella più classica delle regole polemiche in vigore in Italia.

(Vittorio Gorresio sulla *Stampa*, 28 agosto 1954).

* * *

Chiunque ritardi il completo riacquisto delle sovranità nazionali italiana e germanica, *fa il gioco del comunismo*. Chiunque nega i sacrosanti diritti nazionali italiani e germanici è amico dei comunisti. Chiunque procrastina un efficiente riarmo nazionale italiano e tedesco, fornisce armi ai comunisti.

(*Secolo d'Italia*, 2 settembre 1954).

* * *

Certo sarebbe del tutto dissennato » (come non convenirne con Panfilo Gentile?) chi dicesse che il fare luce sull'affare Montesi significhi « *fare il gioco dei comunisti* ». Ma chi, di grazia, ha mai potuto dire una simile dissennatezza? L'editorialista del *Corriere* sarebbe forse imbarazzato, se dovesse risolvere nominativamente la sua, chiamiamola così, « ipotesi retorica ». Non che, naturalmente, il problema (di *non fare il giuoco dei comunisti*) non si ponga, in questo come in altri casi della nostra vita pubblica ma esso, nella fattispecie, verte non già sull'esigenza obiettiva di « fare luce », e senza riguardi per nessuno, ma sui « modi » e sui « tempi » attraverso i quali quella esigenza possa, e anzi debba, trovare soddisfazione.

(Editoriale del *Tempo*, 12 settembre 1954).

* * *

Ma quando qualcuno che detiene il potere ne abusa e ne fa abusare, e poi pretende che le conseguenze vengano celate e rimangano impunite, perchè i comunisti non « speculino », allora noi dobbiamo ribellarci con la massima energia. Ci ribelliamo, soprattutto, ad una interpretazione dell'anticomunismo, che consiste nel farne di ogni colore e nel pretendere che nessuno parli, e nessuno faccia rumore per non *fare il giuoco dei comunisti*.

Editoriale del *Popolo di Roma*, 23 settembre 1954.

Da « Rinascita » pag 533

"Coro finale,,

...Quella nefanda dottrina del cosiddetto comunismo, sommamente contraria allo stesso diritto naturale; la quale, una volta ammessa, porterebbe al radicale sovvertimento dei diritti, delle cose, delle proprietà di tutti e della stessa società umana.

(Dal « *Sillabo* »).

* * *

Il comunismo è simile al moscone, che ovunque si posa deposita sempre dei pestiferi germi di infezione e di morte. Se si posa sull'uomo, lo trasforma senz'altro in un animale di poco superiore al gorilla.

(*La Civiltà cattolica*, 19 agosto 1950 - pag. 347).

* * *

Il comunismo è una parola cristiana rubata al Vangelo e messa in bocca al diavolo.

(*La filosofia del comunismo*, settimanale di studio, dell'Accademia di S. Tommaso - pagina 67)

* * *

Mi viene in mente la bella frase di Comiakov che dice: « La chiesa è la verità e l'amore fatti organismo ». Potremmo applicare questa definizione di Comiakov per la Chiesa al partito comunista.

(Giorgio La Pira, *id.* - pagina 14).

* * *

Il comunismo si basa sul presupposto che l'uomo è così debole e imperfetto da non potersi governare da sè e che pertanto egli ha bisogno del governo di un padrone energico.

(Truman, discorso del 20 gennaio 1949).

* * *

...Il comunismo è abominevole, il comunismo è il soffocamento dell'individuo, è la morte dell'anima.

(Adlai Stevenson, candidato alla presidenza degli Stati Uniti, discorso del 6 settembre 1952).

* * *

..Il nocciolo del comunismo, nella sua idea ultima e direttrice, nel principio a cui dà fede, non è la positività di un'azione o di un'istituzione, ma un conato nel vuoto...

(Benedetto Croce, *Per la storia del comunismo in quanto realtà politica*).

* * *

Se oggi ci si trovasse nell'alternativa di sottoporsi a una invasione di barbari di un tempo o al trionfo elettorale del comunismo, noi pensiamo che si dovrebbe propendere per i primi.

(A. Brucculeri S. J. - *La Civiltà cattolica*, 18 aprile 1953).

Da « Rinascita » pag 632.

DA HITLER A MUSSOLINI DA MAC CARTHY A SCELBA

Gli alfieri di una battaglia perduta

Fascismo e anticomunismo - Un celebre giudizio di Missiroli sul Patto antikomintern - La politica dello "svuotamento,,

« *Alla ricerca di un profilo storico e ideologico* » è il titolo del primo articolo su cui si apre l'inchiesta di *Rinascita* (n. 8-9). Si tratta di un vero e proprio saggio che per la prima volta affronta in forma organica il problema. Dall'esame degli scritti ottocenteschi di Gustavo Cavour, di Yves Guyot, dai titoli significativi *Delle idee comuniste e dei mezzi di combatterne lo sviluppo* e *La tirannide socialista*, lo scritto esamina a fondo tutti i motivi tipici dell'anticomunismo, dal suo sorgere ai giorni nostri. « Il comunismo è diventato una *religione*, una *mistica*, una *mitologia* e così via — sottolinea lo scritto —. Si giunge sempre alla progressiva liquidazione di qualsiasi dibattito ragionevole e al sopravvento di una grigia ripetizione di luoghi comuni... Probabilmente il fatto è anche consapevolmente voluto dalle centrali che guidano l'orchestra delle grandi polemiche politiche e sociali e nelle quali è prevalente l'opinione che avesse ragione Hitler quando diceva che basta ripetere una menzogna o una stupidità milioni di volte perchè tutti l'accolgano come cosa ragionevole e vera ».

Passando a trattare da vicino l'anticomunismo fascista, nazista e americano, lo scritto di *Rinascita* scopre un filo che li unisce nel tempo.

Qui le citazioni si fanno abbondanti: « Se il mito russo è tramontato — diceva Mussolini il 15 aprile 1921 — se i valori nazionali sono rialzati, il merito non è dei governi che incoraggiarono o tollerarono l'opera nefanda di dissoluzione, e meno ancora dei partiti liberali e democratici che non osarono fronteggiare l'ondata bolscevica: l'onore di aver liberato l'Italia spetta al fascismo ». E Farinacci: «Questa che noi compiamo oggi è una rivoluzione che spezza lo Stato bolscevico nell'attesa di fare i conti con lo Stato liberale che rimane ». Mussolini nel febbraio 1923 dichiara che l'ondata di arresti di comunisti è destinata a « spezzare la schiena per sempre ai comunisti » e Francesco Giunta, sottosegretario alla Presidenza, conferma: « Gli arresti di comunisti sono migliaia e sono stati fatti perchè non amiamo le mezze misure ».

L'eredità anticomunista

Qui viene espresso un giudizio severo sull'accettazione della violenza anticomunista da parte della borghesia « illuminata ». E' questa la pagina più vergognosa nella storia della borghesia italiana e dei suoi uomini politici. Mai da nessuno di questi uomini politici la delinquenza fascista, gli incendi, le devastazioni, gli assassinii vennero condannati per ciò che veramente erano ma soltanto come atti che « turbavano l'ordine pubblico ». Per la sostanza, distruggere, saccheggiare, ammazzare, sembrava cosa quasi normale poichè le vittime erano i lavoratori e le loro organizzazioni. Benedetto Croce, a chi si dimostrava esterrefatto per questi orrori, ricordava le *Considerazioni sulla violenza* di Giorgio Sorel, muovendosi sulla stessa scia ideologica in

Hitler

cui si muoveva Mussolini!. Ancora nel '33 Churchill dichiarava: « Soltanto il fascismo può salvare il mondo dal pericolo comunista, le leggi del Duce e dei suoi fedeli sono una pietra miliare nell'evoluzione mondiale ».

Dall'anticomunismo fascista a quello hitleriano vi è un passo innanzi sul terreno della brutalità aggressiva. Prende piede il razzismo, l'antisovietismo diviene l'idea direttrice di una politica estera di portata mondiale. « Hitler fece della irreconciliazione e dichiarata ostilità contro la Unione sovietica l'elemento fondamentale non solo di un suo particolare piano immediato, ma di tutto il suo programma e predicò la guerra di conquista e di sterminio contro la Russia come necessità concreta derivante da tutte le sue posizioni ideologiche e politiche ».

Sotto questo aspetto l'eredità anticomunista odierna, degli americani e degli europeisti, è strettamente legata all'anticomunismo fascista e nazista. Giova forse ricordare il commento che alla firma del Patto anticomintern fece Mario Missiroli, il democristiano fedele del giorno d'oggi: « Il preambolo dell'accordo, che ricorda come l'Internazionale comunista continui a metter costantemente in pericolo il mondo civile in Occidente e in Oriente, turbandovi e distruggendovi la pace e l'ordine, e le dichiarazioni fatte alla stampa dal conte Ciano e dagli ambasciatori Von Ribbentrop e Hotta, sono il miglior commento allo storico avvenimento. Risulta da quelle dichiarazioni che le principali caratteristiche del Patto tripartito si possono riassumere in quattro capisaldi: 1) L'accordo anticomintern non è un ordinario atto diplomatico come quello che ha un contenuto e finalità ben più vasti e costituisce una solenne affermazione di civiltà e di ordine; 2) Con la firma del patto tripartito tre grandi potenze si schierano contro l'insidia bolscevica; 3) Il patto non nasconde finalità occulte o diverse da quelle dichiarate avendo un carattere eminentemente difensivo non diretto contro alcuno Stato ed essendo aperto a tutti gli Stati disposti ad associarvisi; 4) L'accordo è uno strumento al servizio della pace oltrechè della civiltà, perchè contrapponendosi alle insidie della propaganda bolscevica che mira a scatenare la guerra, premessa dell'avvento comunista voluto da Mosca, è una garan-

Mac Carthy

zia per il libero svolgimento della vita nazionale di ogni popolo, perciò stesso della pace mondiale ».

La « dottrina sociale »

Su un terreno analogo si muove l'anticomunismo americano oggi. Nei documenti ufficiali del governo, gli Stati Uniti pubblicarono il 25 maggio 1948 un elenco di « spietati », dirigenti comunisti in tutti i paesi del mondo. All'Italia toccarono « 40 spietati », con il primo posto fra le varie nazioni. Ma a parte il florilegio foltissimo di citazioni « ufficiali » tratte dai discorsi di Truman, Eisenhower, Foster Duiles, Mac Carthy, ecc., lo scritto di *Rinascita* coglie il nesso tra l'anticomunismo spicciolo degli americani di oggi e quello del passato, esaminando la colossissima letteratura che sull'argomento si pubblica quotidianamente in America, mercato di rifornimento inesauribile per le « rivelazioni », le provocazioni psicologiche e materiali, mosse sul terreno anticomunista in tutto il mondo. Tipico il caso del Burnham, il maggiore teorico dell'anticomunismo americano che ebbe la disavventura di ricalcare sul *Mein Kampf* di Hitler capitoli intieri.

La tesi americana sul movimento comunista come « complotto » e « cospirazione » è esaminata alla luce di una serie di documentazioni meccepibili. Così come è esaminata a fondo la posizione anticomunista che traspare evidente dalle posizioni dei « terzaforzisti » e da quelle della Chiesa. Si va dall'anticomunismo di Salvemini, che dichiara di accettare il programma: ma di rifiutare « il metodo dittatoriale » e la « propaganda », all'anticomunismo che tende a « svuotare » il comunismo, dal di dentro, realizzandone alcuni postulati in chiave sociale, cristiana.

Su questo elemento si chiude l'articolo, che conclude: « Questa dottrina alquanto strana a prima vista, fiorisce specialmente nel campo cattolico, e la cosa non deve stupire. Tutta la cosiddetta « dottrina sociale » della Chiesa cattolica, infatti, ha un puro valore strumentale. Sorge quando il movimento operaio socialista si è affermato e consolidato, si propone lo scopo di impedirne e frenarne lo sviluppo. Si accompagna quindi sempre alla campagna antisocialista e anticomunista accanita. Circa l'efficacia di questo anticomunismo di « svuotamento » basta forse osservare che un'efficacia avrebbe potuto esserci, sebbene limitata, se una politica di profonde riforme sociali fosse stata fatta prima che un forte movimento comunista e operaio fosse presente. Al punto in cui si è giunti, e a cui è giunto soprattutto lo sviluppo della coscienza politica e sociale (di classe) dei lavoratori, in un paese come il nostro, l'efficacia è dubbia assai ».

Con questo elemento di giudizio sulla portata di certo anticomunismo cattolico e italiano si chiude il primo articolo del numero di *Rinascita*. Di qui si apre tutta la vasta documentazione su ciò che è stato l'anticomunismo clericale, dalla rottura del CLN del 1947, al 18 aprile 1948, al 14 luglio, alla legge truffa, sino ad oggi.

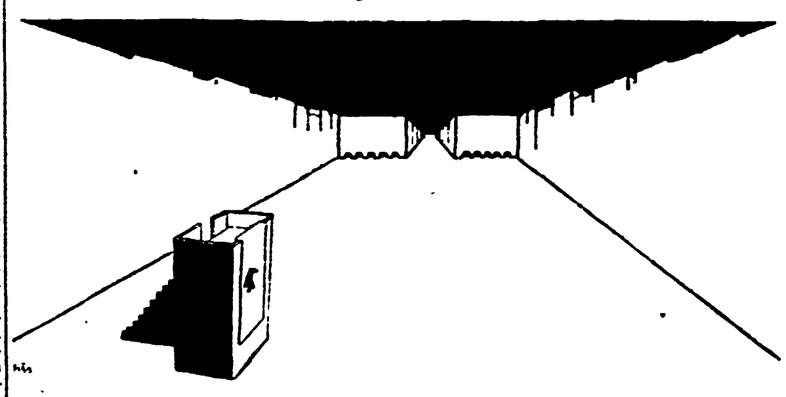
Dalle elucubrazioni ottocentesche del Guyot, alle violente follie di Hitler e Mussolini, dalle falsificazioni costanti della realtà del Burnham, alle manovre e alle repressioni di De Gasperi e

Scelba

Scelba, il panorama si chiude e si completa, nella dimostrazione dei termini esatti attraverso cui, in Italia, l'anticomunismo marcia sempre più verso il clamoroso fallimento, dopo la grande vittoria popolare del sette giugno 1953

1941

A guerra finita

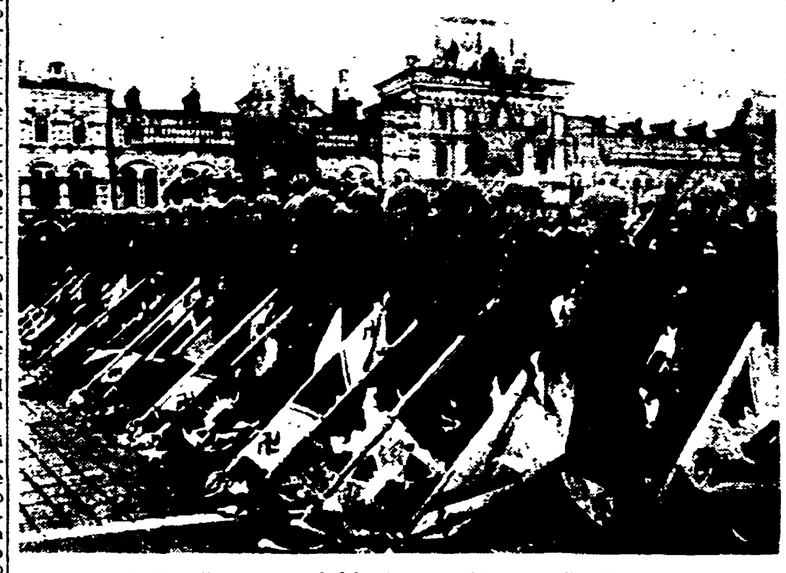


Le truppe russe sfilano davanti a Stalin

Così sul « Settebello » del 10 settembre 1941, l'anticomunista Guareschi prevedeva la parata per la fine della guerra a Mosca

Da « Rinascita » pag 582

1945



La sfilata delle truppe sovietiche davanti a Stalin alla fine della guerra

Da « Rinascita », pag. 583